

UN BIVIO

26.5

5

OSSERVAZIONI VECCHIE E NUOVE

DI

UN CATTOLICO FIORENTINO

PRECEDUTE DA UN INDIRIZZO AL CONTE DI CHAMBORD

E SEGUITE

DA UNA RACCOLTA DI LETTERE DEL MEDESIMO

FIRENZE

A SPESE DELL'EDITORE

1873

AL CONTE DI CHAMBORD.

MONSIGNORE

L' ora dalla Provvidenza segnata per un grande atto di giustizia e di clemenza è vicina. — Una restaurazione ed una ricostituzione di principj si compie, foriera della restaurazione dinastica, e della ricostituzione nazionale nella vostra patria. Voi avete creduto; la Francia ha sparso il suo sangue troppe volte per la causa della Chiesa, quella fede e questi sacrifici non potranno restare senza frutto.

La vostra parola soggioga anche i più fieri avversari, e *augusto* (1) vi chiamano quelli stessi che ereditarono dal Re dei cinici, la voluttà della più invereconda ingiuria.

All' Eccelso Signore dei Re e dei cuori che colla sua destra potente fece sì grande mutazione, sorge insieme con quello della Francia cattolica l' inno di riconoscenza

(1) Journal des Débats.

dal vostro grande animo, e dal più intimo di quanti ci hanno nel mondo devoti alla causa della giustizia, della verità, dell'onore.

Permettete Monsignore che l'eco di quest'inno dal cuore dei veri italiani giunga fino a voi, insieme all'umile offerta di poche considerazioni che in tempi diversi la previdenza figlia dell'affetto, la certezza figlia della fede dettarono ad un uomo di buona volontà.

I nostri comuni nemici cercano di opporsi all'avvento vostro e di aizzare ai nostri danni le plebi della piazza, e dei caffè, gridando voi ansioso di bandire la crociata contro l'Italia, e noi anelanti di vedere oppressa dallo straniero la patria nostra purchè a voi ed a noi fosse dato di vendicare e rivendicare i domini della Chiesa.

Voi avete sdegnato di rispondere in modo diretto a quelle accuse, e i cattolici italiani lasciarono passare la piena delle calunnie. — I cattolici italiani amano ben più la patria loro e ne curano meglio la indipendenza di coloro, che per scongiurare il pericolo di veder stranieri accorrere a rialzare la potenza di un Re benefico e mansueto e di una dinastia di Pontefici, la cui storia è la storia delle più splendide, delle più sublimi grandezze della nazione, vanno mendicando il patronato e quasi il predominio di altri stranieri, sulla cui bandiera sta scritto — odio al Cattolicismo — e la cui storia è la storia delle umiliazioni più grandi, delle oppressioni più barbare, delle sventure più cocenti della nostra misera Italia.

Viva Dio! — Noi cattolici italiani siamo più liberali, più teneri della gloria, e della dignità nazionale, di quello che siano sospettosi, ingiusti, e sleali i nostri avversari.

Salite Monsignore sul trono di Francia, e cinta la co-

rona di S. Luigi, regnate pure pacifico sulla generosa nazione dei Franchi. Altre volte Dio volle operare grandi gesta per la loro spada; ora a confondere la burbanza e la potenza dei nemici di Cristo e del suo Vicario, ed a salute ancora di questa povera nostra patria, pur troppo umiliata e schernita, basterà una di quelle parole onnipotenti che da lungi fan rivivere i servi del centurione, e riconducono la gioia e la pace dove era silenzio ed ombra di morte.

Quando nello splendore di una pompa quasi orientale un coronato schiavo delle demagogiche influenze, facea quasi tornare al pensiero i giorni più belli della gloria di Salomone, ed i Re e gli Imperatori presenti e futuri andavano ad ammirare ai suoi fianchi i prodigi del progresso materiale nella grande mostra universale a Parigi, chi avrebbe detto che i gigli borbonici potrebbero tornare nell'arme di Francia senza che fiumi di sangue avesser contaminata la faccia della vostra terra e senza che la bandiera francese fosse trascinata nel fango?

Non è passato un lustro ed invece fiumi di sangue contaminarono la vostra terra per la smisurata ambizione di quel Cesare stesso, che pretese fare della bandiera francese il simbolo ed il labaro dei principj della rivoluzione, vantandosi di muovere con passo trionfale a recarne la fatale influenza sulle rive del Reno, mentre acciecato dall'ira divina ei disertava quelle del Tevere.

Ed ecco che i Gigli si presentano alla Francia non per respingere le vere sue glorie, non per distruggere le oneste libertà, ma per ricacciare irremissibilmente nell'abisso quel demone furibondo che distrusse le sostanze, le vite, e la potenza del popolo francese, sia che gli

si presentasse cinto di bastarde corone, o camuffato di berretto frigio.

Ora noi non presumiamo conoscere le vie che la Provvidenza aprirà all' Italia per farle godere il frutto delle sue misericordie ; questo solo sappiamo, che tutto ciò che apparisce agli occhi degli uomini strano, contraddittorio, impossibile, è ciò che Iddio spesso predispone futuro quasi naturale conseguenza d'eventi imprevedibili e di cause sproporzionate.

A noi basta inalzare a Dio i nostri voti più ferventi che si riassumono nelle sublimi petizioni evangeliche, sintesi del benessere individuale e sociale. — Noi facciamo voti che sia glorificato, santificato il nome di Dio nella osservanza del suo culto, nella riverenza ai suoi ministri, nella pubblica professione della vera fede. — Noi facciamo voti che si restauri il regno sociale di Gesù Cristo in terra, rifacendo cristiane le leggi del pari che i costumi, proclamando ed osservando la vera fraternità del ricco col povero, l'uguaglianza dei doveri, la libertà del bene. — Noi facciam voti perchè la forza morale dell' autorità soggioghi dolcemente le menti ed i cuori così che spontanea e piena sia l' obbedienza alle leggi e alle potestà costituite. — Noi facciam voti perchè cessati gli ultimi tentativi di una impotente filantropia e le dispersioni di una legale beneficenza, la vera cattolica carità faccia che ogni desco abbia i suoi doni ; — perchè cessate le ire fraterne ed i selvaggi combattimenti sottentri la mutua tolleranza ed il perdono delle offese, fino a quel punto nel quale la forza della giustizia per la mano della legittima autorità si dispiega ; — e perchè le cure di questa adoperandosi tempestive riescano a prevenire il male, — ed a purgare effi-

cacemente la società dall'errore, dal vizio, dal delitto. Questa la politica dei cattolici. Ed il loro appoggio è sicuro per chi sia capace di intenderla, degno di applicarla, risoluto di mantenerla.

Con questa fede, con questi voti sinceri nei quali noi scorgiamo la più sicura caparra della grandezza, della gloria e della indipendenza della nostra patria, si disposta un rispettoso omaggio all'erede di S. Luigi, ed al degno Monarca della più generosa e della più amata fra le nazioni sorelle.

Firenze, li 5 ottobre 1873. Festa della
B. V. del Rosario. Commemorativa
della Vittoria sull'Islamismo.

UN CATTOLICO FIORENTINO.

UN BIVIO

I due grandi avvenimenti che accompagnarono due feste di Maria Vergine in quest'anno (24 maggio — *B. V. Auxilium Christianorum* — e 5 agosto — *B. V. della Neve*) riempirono prima di stupore e poi di dispetto per tal guisa i partigiani e gli usufruttuari del diritto moderno, che non sepper più dove dar di testa per attenuar la importanza di quei grandissimi fatti.

Mac-Mahon fu nominato capo del potere in Francia per dare un eloquente mentita alla prevalenza dell'opinione repubblicana; ed ecco che gli apostoli dello stato moderno si affaticarono a dipingerlo quali per orleanista, quali per imperialista, quali per repubblicano convinto, — escludendo soltanto quello che veramente egli è; cioè un onesto depositario dell'autorità per renderla a chi veramente ne ha il diritto.

Luigi Filippo d'Orleans va a Frohsdorf, ed ecco le mille voci della stampa partigiana cercare prima di smentire il fatto, poi di rimpicciolirlo fino alle proporzioni di un ufficio della più ristretta domestica intimità; poi di ingrandirne la portata fino all'impegno della abdicazione di Enrico V, — escludendo soltanto quello che è in fatto; cioè il ritorno della intera Casa di Francia a quella unità di spirito e di fede che fu già gloria e potenza sua e della sua nazione.

Un voto solenne rinviò a lontana epoca la discussione dei progetti costituzionali del Thiers ed ecco che i propalatori di notizie a sensazione immaginarono un progetto di proroga di potere al Duca di Magenta, motivandolo sull'asserto rigetto degli *ultimatum asserti* presentati al Re, dai deputati monarchici più o meno condiscendenti allo spirito del secolo; — dimenticando o fingendo di ignorare che la lealtà del maresciallo e il suo vero affetto alla Francia sono tali che non gli permetterebbero di procurarsi uno pseudo trono alla Thiers, e che il sentimento monarchico francese non può dar luogo ad un atto qualsiasi che attenui in benchè minima parte il grande concetto dell'autorità.

Egli è che i difensori *in extremis* del diritto nuovo non posson dimenticare i loro sistemi di slealtà se al potere, di violenza se sudditi; — Egli è che essi temono di vedere l'effetto del buon esempio propagarsi mirabilmente, di quel

buon esempio che la Francia con prove non dubbie mostra di voler dare scegliendo risolutamente la sua via dinanzi al *bivio* inesorabile a cui si trova da tre anni.

Bivio di due opposti sistemi di politica e di governo; *Bivio* del quale ormai corre il terzo anno dacchè avemmo occasione di tracciare le vie colle parole dei corifei della Comune e dell'erede di S. Luigi.

Ma dettando nel maggio 1871 le considerazioni che seguono, invocando con fede un'era migliore, e' non poteva ragionevolmente sperarsi che dopo soli due anni la Francia avesse scelta così nettamente la sua via e che inveterate e tradizionali separazioni, si sarebber dileguate in un istante. Non poteva sperarsi che il voto del 24 maggio e l'amplesso del 5 agosto fossero quasi corona delle preghiere che dinanzi all'altare espiatorio di un regicidio porgevano per la prima volta insieme, nel 20 gennaio del 1873 i discendenti e i fedeli dei rei e delle vittime.

Eppure la Provvidenza mirabile sempre nelle sue vie dispose questi eventi in eloquente ammonimento ai principi ed ai popoli.

E principi e popoli intesero la eloquenza delle voci divine nella storia dei fatti memorandi.

La intesero i grandi e nella prevalenza della corrente anticristiana che gli esaltò e li trascina *convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum ejus*. I discepoli di Mazzini, e gli amnistiati del 1846 crederon di procurarsi quella potenza che agognano, offrendo la loro alleanza ai persecutori della Chiesa di Roma, ai mecenati dei vecchi cattolici, e le liete accoglienze delle corti sovrane furono strombazzate ai quattro venti quasi solennizzassero il grande convegno dei nemici di Dio e del Cristo suo in terra, mal sicuri dinanzi all'invitto coraggio di un vecchio inerme, e affannosi per la paura del Conclave.

La intesero i popoli e ritrovarono le pie consuetudini dei giorni dell'antica fede, pellegrinarono devoti ai santuari venerati, ed esclamarono con grida onnipotenti, *Dio vincitore salvateci!* — Che se una politica ombrosa e meschina indossando in Italia mentite vesti di filantropica compassione arrestò i passi dei pellegrini gridando: *addietro il cholera*, lo spirito fervente passò oltre, nel santo entusiasmo della fede ad onta dei custodi che invano tentarono imprigionare lo slancio del cuore. — Noi ci prostrammo agli altari delle chiese vicine, ma pellegrinammo in spirito ai lontani santuari, e dimostrammo ai farisei novelli, che ci accusarono di superstiziose materialità, come noi ben sappiamo che la virtù della preghiera non scema per brevità di cammino o per modestia di apparati, ma sappiamo ancora che è bene sia manifesto al mondo quanta ipocrisia alberghi nel petto di coloro che promuovendo i pellegrinaggi così detti nazionali a Castelfidardo e vietando il pellegrinaggio cattolico ad Assisi, osano di chiamarsi e pretendono esser creduti sempre imparziali e liberali.

Ed ora che principi e popoli hanno intesa la voce del Signore, il mondo aspetta con riverente ansietà quella di un Re.

Le lettere di Enrico V che qui di nuovo vedon la luce, quali già da noi furon offerte ai lettori di un periodico cattolico nel 14 maggio 1871, son come l'eco lontano della parola del Re cristianissimo.

Queste lettere riassumono a grandi tratti il programma dello *stato cattolico*, e dimostrano meglio d'ogni ragionamento come soltanto la via che volge a *destra* conduca alla vera alla sola felicità nella soave e forte alleanza della *libertà del bene*, coll'*autorità della giustizia*; mentre al termine della *sinistra* sta la rovina e la morte della civile e della domestica società nel caos spaventoso della *licenza delle passioni* e della *tirannia del terrore*. — Ecco il *bivio* che dopo la Francia si presenta a tutte le nazioni viventi alla moderna, e che una luce novella sfavillante dal Vaticano illustra, offuscando tutti i fuochi di bengala accesi dalla rivoluzione sugli archi trionfali della sinistra via. Così possa questa luce non splendere invano anche per noi.

Firenze, 29 settembre 1873.

Festa di S. Michele Arcangelo.

UN BIVIO ⁽¹⁾

« Scegliere fra il regime che riconosce il proprio potere da Dio, lo assume in nome di lui, e lo esercita in ordine alla sua legge, — e quello che riconosce il proprio potere unicamente dal popolo, che l'assume in nome della libertà e finisce collo esercitarlo nella sfrenatezza del più tiranno dispotismo, — ecco il *bivio* cui ora si trova dinanzi la Francia e che prima o poi fatalmente si presenta allo Stato moderno.

Non giova illudersi: due sono le vie: — quella della *legittimità* a destra; e quella della *Comune* a sinistra. — I dottrinari, e i moderati additano pure certe vie intermedie, ma l'esperienza ha dimostrato, che se queste vie posson sembrare per un momento parallele alla *strada di destra*, poi insensibilmente, e talora anche tutto ad un tratto piegano a sinistra e vanno a far capo nella *via della Comune*.

Il principio della potestà civile è inesorabilmente dilemmatico, — o discende dall'alto, o vuol desumersi dal basso; — l'au-

(1) Estratto dal giornale *La Vera Luce*, edizione straordinaria n° VI del 14 maggio 1871.

torità o rappresenta il supremo autore di ogni essere e di ogni diritto, o si appoggia al tacito mandato ed alla tolleranza dei sudditi. — Due principii ai quali corrispondono due programmi. — Il primo promette ordine, il secondo fa sperare godimenti. — Il primo rammenta i più sacri doveri, il secondo si inchina a pretesi diritti.

Inevitabile nel suo fondamento, il principio della legittimità fu restaurato bastardamente dalle stesse rivoluzioni che lo rovesciarono, ed i figli dell'usurpatore pretesero sedere legittimamente sul trono da cui avevano scacciati i figli dei più gloriosi e saggi monarchi (1).

Al diritto di eredità si sostituiva il diritto di elezione popolare, invocata per lo più dopo che si fosse materialmente o moralmente preso possesso dello Stato, ed allora qual meraviglia se si raccolgano milioni di sì? — Ma qual valore hanno essi? — Alla domanda: — *Volete voi un governo?* — Ogni popolo civilizzato dovrà necessariamente rispondere — *Sì*, alla quasi unanimità. — *E quale* (si soggiungerà)? — Ci vuol poco a prevedere la risposta: — *Quello stesso governo che fa la dimanda* — perchè, a buon conto, essa esiste già, e per averne un'altra bisognerebbe cominciare da abbattere la prima, cioè da rimanere senza governo; il che per una nazione è l'estremo dei pericoli.

Ma passano poche settimane e basta che la fortuna ti volga le spalle, perchè quelle urne ti seppelliscano sotto la valanga dei *no*, come ti inalzarono sulle nubi dei *sì*. Ed a quei *no* tien dietro la incertezza, il disordine, la prepotenza; un delitto, una sommossa, un'avventura decide del primo interesse sociale, di quello in cui era un tempo necessario l'intervento divino; la fortuna va spasseggiando i suoi insolenti favori e il vile suo gregge dal campo all'anticamera e dall'anticamera al trivio: il governo diviene una arena pei furbi e per gli avventurieri fino a che non trionfi apertamente il comunismo che vuole la *universalizzazione della proprietà*, e la frammassoneria che nei suoi mistici entusiasmi inneggia alla Comune di Parigi chiamandola novello tempio di Salomone.

(1) Sarebbe inutile di avvertire che con ciò alludiamo a eventi di storia non solo non contemporanea ma altresì non tanto recente, imperocchè forse per illuminare sempre più i principii ed i popoli, la Provvidenza da qualche tempo in qua non ha permesso che i figli dell'usurpatore giungessero a sedere sul trono usurpato. Infatti il Re di Roma regnò *in partibus*, Luigi Filippo vide sorgere e cadere il suo trono borghese, Alfonso non è succeduto a Isabella, e Napoleone III insegna in esilio al *piccolo Luigi* (14 maggio 1871) che sarebbe stato meglio ricordarsi del battesimo sacramentale e del l'augusto Padrino per difenderlo, di quello che ricevere il così detto *battesimo del fuoco* giocando colle palle di Sarrebruk per finire nella trappola di Sedan. (*Nota del Giornale*).

Dall'altro lato il diritto divino della legittimità impone è vero ai popoli una dinastia, ma impone altresì ai principi una norma ed una legge. La responsabilità loro non è regolata da una procedura, ma è sorvegliata da un tribunale supremo. Imperocchè è d'uopo dichiararlo apertamente; la legittimità della sovranità per diritto divino, non si scompagna dalla supremazia del sindacato morale del Vicario di Cristo sulla terra.

Il potere pontificio non è soltanto, nell'economia della Provvidenza, una suprema autorità vigile custode della verità e della virtù; è, e deve essere vindice e tutrice delle oneste libertà, dei sacri diritti dei popoli, ed i Papi hanno saputo compiere sempre a viso aperto anche questo loro dovere.

Queste teorie si diranno degne del Medio Evo; noi auguriamo al secolo XIX la felicità di farne la esperienza, mentre per avvalorare le nostre osservazioni noi sottoponiamo ai nostri lettori come istruttivo parallelo alcuni fra i più notevoli atti della Comune di Parigi che ne dipingono al vivo il carattere e le conseguenze; ed alcune lettere di chi si chiama ancora il Conte di Chambord e che speriamo di salutare presto col nome di Enrico V (1). — Ogni commento sarebbe superfluo. »

PROGRAMMA DELLA COMUNE DI PARIGI.

La Comune ha il dovere di affermare e di determinare le aspirazioni ed i voti della popolazione di Parigi, come quello di precisare il carattere del movimento del 18 marzo, incompreso, disconosciuto, calunniato dagli uomini politici che soggiornano a Versailles.

Questa volta ancora Parigi lavora e soffre per la Francia intera di cui prepara, con combattimenti e sacrifici, colla rigenerazione intellettuale, morale, amministrativa ed economica, la gloria e la prosperità.

Cosa chiede? Il riconoscimento ed il consolidamento della repubblica, l'autonomia assoluta della Comune estesa a tutte le località della Francia, e che assicuri a ciascuno l'integrità dei suoi

(1) Ed in appendice riportiamo altre manifestazioni che vengono ora a convalidare eloquentemente il nostro asserto.

diritti, e ad ogni francese il pieno esercizio delle sue facoltà e delle sue attitudini, come uomo, come cittadino, *come lavoratore*.

L'autonomia della Comune non avrà per limite che il diritto d'autonomia per tutte le altre comuni aderenti al contratto, il di cui insieme deve assicurare l'unità francese.

I diritti inerenti alla Comune sono: il voto del bilancio comunale delle entrate e delle spese — la fissazione ed il riparto delle imposte — la direzione dei servizi locali della polizia interna e dell'insegnamento — l'amministrazione dei beni appartenenti alla Comune — la scelta per elezione, o a concorso, con responsabilità e diritto permanente di controllo, e la revoca dei magistrati e funzionari comunali di ogni ordine — la garanzia assoluta della libertà individuale, della libertà di coscienza, della *libertà del lavoro* — l'intervento permanente dei cittadini negli affari comunali colla libera manifestazione delle loro idee, colla difesa dei loro interessi — garanzie date a queste manifestazioni della Comune, la sola incaricata di sorvegliare e di assicurare il libero e giusto esercizio del diritto di riunione e di pubblicità — l'organizzazione della difesa urbana — ed una guardia nazionale che elegga i suoi capi, e vegli solo al mantenimento dell'ordine nella città.

Parigi non chiede nulla di più a titolo di garanzie locali, a condizione, s'intende, di ritrovare nella grande amministrazione centrale una delegazione dei Comuni federali e la realizzazione e la pratica dei medesimi principii.

Ma a favore della sua autonomia, e profittando della sua libertà d'azione si riserva di operare, come intenderà, presso di sé le riforme amministrative ed economiche che reclama la popolazione; di creare le istituzioni proprie a sviluppare e propagare l'istruzione, la produzione, lo scambio, il credito; DI UNIVERSALIZZARE IL POTERE E LA PROPRIETÀ, seguendo le necessità del momento il voto degli interessati, ed i dati forniti dall'esperienza.

I nostri nemici si ingannano, ed ingannano il paese quando accusano Parigi di imporre la sua volontà, o la sua supremazia al resto della nazione; e di pretendere ad una dittatura che sarebbe un attentato contro l'indipendenza e la sovranità delle altre Comuni.

Essi si ingannano quando accusano Parigi di condurre la distruzione dell'unità francese costituita dalla rivoluzione. L'unità quale è stata imposta fino a questo giorno dall'impero, la monarchia e il parlamentarismo non è che la centralizzazione dispotica, inintelligente, arbitraria ed onerosa. La unità politica, come la vuol Parigi, è l'associazione volontaria di tutte le iniziative locali, il

concorso spontaneo, libero di tutte le energie individuali, in vista dello scopo comune che è il benessere, la libertà e la sicurezza di tutti.

La rivoluzione comunale, cominciata coll'iniziativa popolare il 18 marzo, ha inaugurata un'era nuova di politica sperimentale, positiva, scientifica. È la fine del vecchio mondo governativo, *clericale*, militarista, funzionarista; la fine degli illeciti guadagni, dell'aggiotaggio, dei monopolj, dei privilegi, cui il proletario deve il suo servaggio, e la patria le sue disgrazie e i suoi disastri.

La lotta ingaggiata fra Parigi e Versailles è di quelle che non possono terminarsi con compromessi illusorii; ma l'esito non può essere dubbio. La vittoria, per cui con indomabile energia combatte la guardia nazionale, rimarrà all'idea e al diritto.

Noi ce ne appelliamo alla Francia avvertita che Parigi in arme possiede altrettanta calma, quanta è la sua bravura: che sostiene l'ordine con tanta energia, quanto è l'entusiasmo; che si sacrifica con tanto eroismo, quanta è la ragione, che non si è armata che per devozione alla libertà e alla gloria comune.

Che la Francia faccia cessare questo sanguinoso conflitto. Tocca alla Francia disarmare Versailles con una manifestazione solenne della sua irresistibile volontà.

Chiamata a profittare delle nostre conquiste, che si dichiari solidaria dei nostri sforzi; che sia nostra alleata in questo combattimento che non può finire che col trionfo dell'idea comunale, o colla *distruzione di Parigi*.

Quanto a noi, cittadini di Parigi, abbiamo la missione di compiere la rivoluzione moderna, la più larga, la più feconda, di tutte quelle che hanno illuminato la storia; noi abbiamo l'onore di lottare e di vincere.

Estratto dal *Journal Officiel* di Parigi del 27 aprile:

I membri della Comune hanno ricevuto, nel cortile d'onore, una deputazione di frammassoni, la quale veniva a dichiarare che, avendo esaurito tutti i mezzi di conciliazione col governo di Versailles, la frammassoneria aveva deciso di piantare *le sue bandiere sui bastioni di Parigi*, e che se una sola palla li toccasse i F.: M.: marcierebbero collo stesso slancio contro il comune nemico.

Il F.: Trifoque ha dichiarato che dal giorno in cui la Comune esiste, la frammassoneria ha compreso ch'essa sarebbe la base delle

nostre riforme sociali. È, disse, egli, la più grande rivoluzione che sia mai stata data al mondo di contemplare. Numerose grida di Viva la Comune! Viva la frammassoneria! risposero all'oratore.

Un membro della Comune, il cittadino Giulio Vallés, dopo aver ringraziato la deputazione con alcune parole, diede la sua sciarpa al F.: Trifoque, il quale dichiarò che quell'emblema resterà negli archivi della frammassoneria, in memoria di questo giorno memorabile.

Il cittadino Lefrançais, membro della Comune, dichiara quindi che da lungo tempo egli era già di cuore colla frammassoneria, essendo stato ricevuto nella loggia scozzese n° 133, che passava a quell'epoca per una delle più repubblicane; che egli si era da lungo tempo assicurato che lo scopo dell'associazione era lo stesso che quello della Comune: la rigenerazione sociale.

Il F.: V.: della Rosa scozzese, in una calorosa improvvisazione, annunciò che la Comune, nuovo tempio di Salomone, è l'opera che i F.: M.: devono avere per scopo, cioè, la giustizia ed il lavoro come basi della società.

La deputazione, composta di più di 2000 frammassoni, si è ritirata dopo aver posto sulla sua bandiera la sciarpa rossa.

Dall'epistolario del Conte di Chambord.

Al Barone Hyde de Neuville.

....Gli uomini che oggi governano la Francia, si sforzano di far credere che, guidato da sentimenti personali o da volgare ambizione, io intenda a seminare l'agitazione e la discordia nel nostro paese. Fa d'uopo adunque che quelli fra gli amici miei i quali, al pari di voi e del sig. di Chateaubriand, mi conoscono a fondo, e influiscono sulla pubblica opinione, facciano di tutto per ismentire cosiffatte calunnie. I diritti che tengo dalla mia nascita, io li considero come appartenenti alla Francia; e lungi dal voler farne a mio pro un'occasione di turbolenze o di sventure per essa, ho fermo nell'animo di non riporre il piede in Francia se non quando la mia presenza potrà esser giovevole alla sua felicità e alla sua gloria....

4 febbraio 1844.

Al Generale Donnadieu.

....L'ho detto e ripeto; se un giorno la Provvidenza mi aprirà le porte della Francia, io voglio essere non re di una casta nè d'un partito, ma re di tutti quanti. Sole distinzioni agli occhi miei saranno il merito e i servigi....

26 agosto 1844.

Al Visconte du Bouchage, Membro della Camera dei Pari.

....Qualunque siano i disegni della Provvidenza a riguardo mio, non dimenticherò mai che il gran re Enrico IV, mio antenato, lasciò a tutti i suoi discendenti l'esempio e il dovere d'amare il popolo. Retaggio si è questo che non può essermi rapito; e il più grande servizio che i miei amici potessero rendermi, sarebbe quello di far conoscere questi sentimenti che mi stanno nel cuore....

11 ottobre 1844.

Al Barone Cauchy.

....Ho letti con vivo interessamento i particolari da voi trasmessi intorno all'opera di S. Francesco Régis. In grazia dell'esenzione testè concedutale a vostra proposta, nessun ostacolo verrà ormai ad impedire il bene ch'essa fa in tutta la Francia, e molte più famiglie saranno ammesse a parteciparvi. Mi congratulo a voi dell'aver cooperato a procacciarle simile privilegio. Congratulatevi ugualmente in mio nome al sig. Giulio di Gossin del suo zelo ammirabile e dei felici risultamenti da cui son coronati i suoi sforzi. Dite pure a quei cuori generosi e cristiani, i quali contribuiscono a imprese sì nobili e sante, ch'io mi unisco, tuttochè lontano, alle loro fatiche e a' loro successi....

15 luglio 1846.

Al Marchese di Pastoret.

....Quantunque obbligato a vivere in terra straniera, io non posso mai essere indifferente o insensibile ai mali della patria. Pensando al caro dei viveri e ai giusti timori ch'esso ispira per la rigida stagione in cui stiamo per entrare, ho cercato in qual modo potrei contribuire all'alleviamento della pubblica miseria; e ho trovato che il miglior uso da farsi da me delle somme di cui posso disporre, è quello di consacrarne allo stabilimento, in Chambord e nelle foreste che tuttavia ci appartengono, di officine di carità

che, offrendo agli abitanti poveri di quelle contrade sicurezza di lavoro per il prossimo inverno, diano loro i mezzi di sopperire ai bisogni proprj e delle loro famiglie. Io v'incarico adunque di prendere le disposizioni necessarie per l'esecuzione d'un progetto che amerei veder disteso a tutta quanta la Francia....

30 ottobre 1846.

Al Sig.***

.... Francese soprattutto, io non ho mai sofferto nè mai soffrirò che si pronunzi il mio nome allorquando esso non potrebbe essere se non una causa di divisione e di agitazione. Ma se le speranze del paese rimangono anco una volta deluse; se la Francia, stanca finalmente di tutte quelle esperienze che non riescono se non a tenerla in perpetuo sospesa sovra un abisso, volge i suoi sguardi verso di me, e pronunzia ella stessa il mio nome come un pegno di sicurezza e di salute, come la guarentigia vera dei diritti e della libertà di tutti; si ricordi allora che il mio braccio, il mio cuore, la mia vita, che tutto è suo, e che essa può sempre far capitale sopra di me!

1 giugno 1848.

Al Duca di Noailles.

.... Il più bel giorno della mia vita sarà quello in cui potrò vedere tutti i Francesi, dopo tante dissensioni e rivalità funeste, ravvicinati dai vincoli d'una fiducia scambievole e d'una fratellanza vera; la famiglia reale riunita intorno al suo capo negli stessi sentimenti di rispetto per tutti i diritti, di fedeltà a tutti i doveri, d'amore e divozione generosa verso la patria; finalmente, la Francia intera, pacificata dalla riconciliazione di tutti i suoi figli, dare al mondo lo spettacolo d'una concordia universale, sincera, inalterabile, tale da prometterle ancora lunghi secoli di gloria e di prosperità.

agosto 1848.

Al Duca di Reggio.

Cugino. Come francese, come figlio primogenito della Chiesa, io non potevo rimanere estraneo al gran fatto d'arme da voi recentemente compiuto. Roma resa al suo sovrano legittimo; la città degli Apostoli ricondotta all'ubbidienza dell'erede di loro missione divina; sono memorie illustri che rimarranno sempre congiunte

alle armi francesi. Ho provato un vivo sentimento di gioia nel vedere i nostri soldati aggiungere questa novella a tante altre glorie che sono il patrimonio di noi tutti. Nè minore è il mio contento in pensare che siete stato voi che avete compiuta sì bella e sublime impresa; che a voi ne spetta l'onore, a voi ne è dovuta la riconoscenza. La vostra spada è stata degna di quella del nobile vostro genitore, del guerriero di Zurigo, di Friedland e di Wagram. Quantunque a me sian tuttora chiuse le porte della patria, e che la mia posizione mi privi del bene di distribuire le ricompense nazionali a buon diritto dovute al valore e ai servigi resi, sento pur tuttavia il bisogno di darvi qui questa testimonianza della mia personale soddisfazione, alla quale so che annerete importanza.

15 settembre 1849.

Al sig. Benoist d'Azy, Deputato del Sard.

.... Voi dite benissimo, che solo col ritornare ai veri principi della carità cristiana, col ravvivare in seno alle classi povere quello spirito di famiglia che tende ad estinguersi, si può giungere finalmente alla soluzione del gran problema, che tiene oggidì tanto a ragione occupate tutte le menti sane e tutti i cuori generosi....

16 novembre 1849.

Al Duca di Noailles.

..... Io so tutte le difficoltà che incontra il ritorno ai principi della eredità monarchica tanto da parte di quei che la combattono, quanto, e dirò anche spesso, per opera di coloro che la difendono; e questi diversi ostacoli, sento essere mio dovere cercare, quanto è in me, di tôrli di mezzo. Quindi è che io mi sono costantemente sforzato di provare sì con le mie parole e sì con la mia condotta, che, se la Provvidenza mi chiama un giorno a regnare, io non sarò il re d'una sola classe, ma il re o meglio il padre di tutti. Sempre ed in ogni dove io mi sono dimostrato accessibile a tutti i Francesi senza distinzione di classi nè di condizioni. Voi stesso ne potete far fede: io gli ho veduti tutti, tutti ascoltati, tutti ammessi ad affollarmisi intorno. Dopo ciò, come potrebbe ancora sospettarsi ch'io volessi essere il re solamente di una casta privilegiata, o, per usare i termini che adoprano, il re del vecchio regime, della vecchia nobiltà, della vecchia corte? Io ho sempre creduto, e mi è grato il vedermi in ciò d'accordo con le menti

più sane, che la corte non possa d'ora in poi essere più quella di una volta.

Ho altresì sempre creduto, esser necessario che tutte le classi della nazione cospirino nel provvedere alla salute comune, contribuendovi le une con la loro pratica degli affari, le altre con l'utile influenza derivante dalla loro posizione sociale. Fa d'uopo che tutte siano impegnate in questa lotta del bene contro il male, che tutte vi rechino il concorso del loro zelo e della loro attiva cooperazione; che tutte vi prendano la loro parte di responsabilità, a fine di aiutare lealmente e efficacemente il potere a fondare un governo che abbia tutti i mezzi di adempiere l'alta sua missione, e sia duraturo. Ho anche sempre avuto l'intima persuasione, non esservi che la monarchia ristabilita sulle basi del diritto ereditario e tradizionale, che, rispondendo a tutti i bisogni della società quale l'hanno fatta gli avvenimenti compiutisi da più d'un mezzo secolo in qua, possa conciliare tutti gl'interessi, guarentire tutti i diritti acquisiti, e mettere la Francia nel pieno e irrevocabile possesso di tutte le savie libertà che le sono necessarie....

22 dicembre 1850.

Al sig. di Corcelle.

.... Fuori della monarchia ereditaria, non c'è nè quiete, nè grandezza, nè prosperità duratura per il paese, condannato da una fatale necessità a passare continuamente dalla licenza all'oppressione, dall'anarchia al dispotismo; e solo sotto l'egida del principio tutelare della monarchia tradizionale può conseguirsi la tanto desiderata unione d'un'autorità forte e d'una saggia libertà....

28 febbraio 1850.

Manifesto.

.... Francesi! Voi volete la monarchia ereditaria, voi avete riconosciuto che ella può sola rendervi, con un governo regolare e stabile, quella sicurtà di tutti i diritti, quella guarentigia di tutti gl'interessi, quell'accordo permanente di un'autorità forte e d'una saggia libertà, che fondano e assicurano la libertà delle nazioni. Non vi abbandonate a illusioni che prima o poi vi tornerebbero funeste. Il nuovo impero, che vi si propone, mal saprebbe essere quella monarchia temperata e durevole dalla quale vi aspettate tutti quei beni. Ingannano sè e ingannano voi coloro che ve li promettono in nome di esso. La monarchia vera, la monarchia tra-

dizionale, fondata sul diritto ereditario e consacrata dal tempo, può sola riporvi in possesso di quei preziosi vantaggi, e assicurarvene per sempre il godimento.

Frohsdorf, 25 ottobre 1852.

Al Duca di Nemours.

Mio Cugino. Ho letto la vostra lettera con un sentimento profondo di tristezza e rammarico. Io mi compiaceva del pensare che noi avessimo intesa allo stesso modo la riconciliazione avvenuta fra noi, saranno fra poco quattr'anni. Quel ristabilimento delle nostre relazioni politiche e di famiglia, al tempo stesso che era gradito al mio cuore, pareva alla mia ragione un pegno di salvezza per la Francia e una della più salde guarentigie dell'avvenire di lei. Per giustificare la mia speranza, per rendere la nostra unione efficace insieme e degna, non ci volevano che due cose, ben facili: rimanere da ambe le parti egualmente persuasi della necessità di stare uniti; accordarsi egualmente incrollabili nei nostri scambievoli sentimenti.

Come io non ho mai posta in dubbio la divozione vostra ai principj monarchici, così nessuno può contestare il mio attaccamento alla Francia, il mio rispetto per la sua gloria, il mio desiderio della sua grandezza e della sua libertà. Tutto ciò che in ogni tempo, si è fatto da lei di buono, d'utile, di grande, ha acquistato un diritto alla mia simpatica riconoscenza. Come io non ho mai cessato di dire, ho sempre creduto e credo tuttavia alla inopportunità di regolare fin da ora, e prima del momento che la Provvidenza me ne imponesse il dovere, certe questioni, le quali saranno sciolte dagli interessi e dai voti della nostra patria. Lungi dalla Francia e senza la Francia, mal si potrebbe disporre di lei.

Non per questo viene a scemarsi in me la ferma persuasione, che nell'unione della nostra famiglia e nei comuni sforzi di tutti i difensori delle istituzioni monarchiche, la Francia sarà per trovare un giorno la sua salvezza. I cimenti più dolorosi non varranno a crollare la mia fede.

5 febbraio 1857.

Al sig. Villemain, dell'Accademia francese.

Voi avete, o Signore, reso non ha guari alla religione e alla società un servizio, del quale per parte mia sento il bisogno di ringraziarvi. Una politica tenebrosa ha creduto il sentimento morale talmente debilitato e l'opinione talmente compressa, da potere

impunemente, sotto una vana apparenza di zelo e sotto una finta dolcezza, giustificare, incoraggiare, favorire dopo avere formalmente promesso d'impedirli, una odiosa spogliazione che avrebbe per conseguenza inevitabile di sostituire dappertutto la forza al diritto. Come potrebbe, infatti, immaginarsi un possesso più antico, più legittimo, più degno di ogni rispetto per la sua stessa debolezza, più spesso guarentito dai trattati, più universalmente proclamato necessario alla quiete del mondo, che il dominio temporale del papato? Com'è possibile il non riconoscere in quest'opera dei secoli una disposizione della Provvidenza che ha voluto con ciò assicurare al Capo della Chiesa, sorgente principale e centro venerato della civiltà cristiana, l'indipendenza spirituale di cui egli ha bisogno per adempiere la sua santa e salutare missione? Chi non comprende che annullare un diritto sì sacro, è un annullare tutti i diritti; che spogliare il sovrano nella persona del successore di S. Pietro, è un minacciare tutti i suoi sovrani; e che rovesciarne il trono dieci volte secolare, è uno scalzare il fondamento di tutti i troni?

È doloroso vedere la Francia servire così di stromento, contro la sua coscienza, contro il suo cuore, contro le sue tradizioni, contro tutti i suoi interessi, ad imprese che riuscir non possono se non a nuovi sconvolgimenti. Quindi è che, nel comune pericolo, alle voci episcopali che han gettato il grido d'allarme, non hanno tardato ad unirsi altre voci non meno coraggiose, non meno zelanti a sostenere la causa del diritto e quella della libertà, confuse e attaccate tutte e due insieme nel loro più augusto rappresentante, nel Pontefice re. Ma nessuno lo ha fatto con più energia, con più forza di ragionamento, con più ingegno, con più eloquenza, dell'autore del notevole scritto intitolato: *La Francia, l'Impero e il Papato*. Io non ho potuto leggere, senza sentirmi vivamente commosso, ciò ch'egli dice in sul finire al Pontefice, così dolce, così confidente, così generoso, ricolmo adesso di tante amarezze.

« Vivete, perseverate, soffrite... nei vostri diritti antichi, riconosciuti per sì lungo tempo e anco recentemente, VOI DIFENDETE IL DIRITTO PUBBLICO DELL'EUROPA, L'INVIOLABILITÀ DEI POTERI DEBOLI E DEI TITOLI LEGITTIMI. Voi avrete con voi la fede di tante anime cattoliche, il rispetto del santo asilo delle coscienze e l'amore della libertà vera, di quella cioè che crede in Dio e nella dignità morale dell'uomo. »

Possano queste belle e commoventi parole essere udite da tutti! Quanto è da deplorare che sotto la pressione la quale soffoca oggidì nel fondo de' cuori i sentimenti più nobili, la mancanza di

una saggia libertà, abbandonando in balia dell'arbitrio tutti i diritti, tutti i principj, lasci senza difesa, senza protezione, senza guarentigia di sorta, i più cari interessi della Francia, della religione e della società!

25 gennaio 1860.

«..... Come voi, mio caro amico, io assisto coll'anima straziata alle crudeli peripezie di questa abbominevole guerra civile, che ha seguito così da vicino i disastri dell'invasione. Non mi occorre di dirvi quanto io mi unisca alle riflessioni dolorose che essa vi ispira, e quanto io comprenda le vostre angosce.

« Allorché la prima bomba straniera piombò su Parigi, io non mi sono ricordato che delle grandezze della città dove sono nato. Ho gettato al mondo un grido che fu udito. Io non poteva nulla di più, ed oggi come allora, mi veggo ridotto a gemere sugli orrori di questa guerra fratricida.

« Ma, abbiate fiducia; le difficoltà di questa dolorosa impresa non sono al disopra dell'eroismo del nostro esercito. Voi mi dite che vivete in mezzo ad uomini di tutti i partiti, preoccupati di sapere ciò che io voglia, ciò che io desideri, ciò che io spero. Fate loro conoscere i miei pensieri più intimi e tutti i sentimenti da cui sono animato. Dite loro che io non li ho mai ingannati, che non li ingannerò mai, e che loro domando, in nome dei nostri interessi i più cari ed i più sacri, in nome della civiltà, in nome del mondo intero, testimonio delle nostre disgrazie, di dimenticare i nostri dissensi, i nostri pregiudizi ed i nostri rancori.

« Premuniteli contro le calunnie sparse nell'intento di far credere che, scoraggiato dall'eccesso delle nostre disgrazie, e disperando dell'avvenire del mio paese, ho rinunciato alla felicità di salvarlo. Egli sarà salvo il giorno in cui cesserà di confondere la licenza con la libertà; lo sarà soprattutto quando non aspetterà più la sua salvezza da quei Governi di ventura che, dopo qualche anno di falsa sicurezza, lo gettano in orribili abissi. Al di sopra delle agitazioni della politica, vi ha una Francia che soffre, una Francia che non vuole perire e che non perirà, giacché quando Dio sottopone una nazione a tali prove, si è perché egli ha su lei qualche grande disegno.

« Sappiamo dunque finalmente riconoscere che l'abbandono dei principii è la vera causa delle nostre disgrazie. Una nazione cristiana non può impunemente stracciare le pagine secolari della sua storia, rompere la catena delle sue tradizioni, inscrivere in

capo alla sua Costituzione, la negazione dei diritti di Dio, sbandire ogni pensiero religioso dai suoi codici e dalla pubblica istruzione. In tali condizioni, essa non farà mai che una tappa nel disordine, essa oscillerà perpetuamente fra il cesarismo e l'anarchia, due forme obbrobriose della decadenza pagana, e non isfuggirà al destino dei popoli infedeli alla loro missione.

« Il paese lo ha certamente capito quando ha scelto per mandati uomini come voi, illuminati sui bisogni dei tempi, ma non meno penetrati dei principii necessari ad ogni società che vuol vivere nell'onore e nella libertà. Perciò, caro amico, malgrado ciò che avanza di pregiudizi, tutto il buon senso della Francia aspira alla Monarchia. Il bagliore dell'incendio le fa vedere il suo cammino; ella sente che abbisogna d'ordine, di giustizia, d'onestà e che fuori della Monarchia tradizionale ella non può sperar nulla di questo.

« Combattetate con energia gli errori e i pregiudizi che trovano troppo facile adito fin nelle anime le più generose. Dicesi che io pretendo farmi dare un potere senza limiti. Piacesse a Dio che questo potere non fosse stato così leggermente concesso a coloro che, nei giorni della tempesta, si sono presentati col nome di salvatori; e non avremmo il dolore di piangere oggi i mali della patria!

« Ciò ch'io domando voi lo sapete; si è di lavorare alla rigenerazione del paese; di favorire tutte le aspirazioni legittime; si è, A CAPO DI TUTTA LA CASA DI FRANCIA, di presiedere ai suoi destini, sottomettendo fiduciosamente gli atti del Governo al serio esame di rappresentanti liberamente eletti.

« Dicesi che la monarchia tradizionale è incompatibile coll'egualianza di tutti davanti alla legge. Ripetete bene che non ignoro fino a questo punto le lezioni della storia e le condizioni della vita dei popoli. Come tollererei io privilegi per gli altri, io che non domando che quello di consacrare tutti gl'istanti della mia vita alla sicurezza ed alla felicità della Francia, e di essere sempre alla fatica, prima di esser con lei all'onore?

« Dicesi che l'indipendenza del Papato mi è cara, e che son deciso di ottenergli efficaci guarentigie. Si dice il vero. La libertà della Chiesa è la prima condizione della pace degli spiriti e dell'ordine del mondo. Proteggere la Santa Sede fu sempre l'onore della nostra patria, e la causa più incontestabile della sua grandezza fra le nazioni. Non è che al tempo delle sue grandi sventure che la Francia ha abbandonato questo glorioso patronato.

« Credetelo bene, io sarò chiamato, non solo perchè sono il

diritto, ma perchè sono l'ordine, perchè sono la riforma, perchè sono il fondamento del potere necessario per ristabilire a suo posto ciò che non vi è, e governare con la giustizia e le leggi, nello scopo di riparare i mali del passato, e preparare infine un avvenire.

« Si dirà che ho la vecchia spada della Francia nelle mani, e nel petto quel cuore di Re e di padre che non ha nessun partito. Io non ho nè ingiurie da vendicare, nè inimici da scacciare, nè fortuna da rifare, salvo quella della Francia; e posso scegliere dappertutto gli operai, che vorranno lealmente associarsi a questa grande impresa.

« Io non riconduco che la religione, la concordia e la pace; e non voglio esercitare altra dittatura che quella della clemenza; perchè nelle mie mani, e nelle mie mani solamente, la clemenza è ancora la giustizia.

« Ecco, cari amici, perchè non dispero del mio paese, e perchè non indietreggio davanti la grandezza del compito.

« La parola è alla Francia, e l'ora a Dio.

« 8 maggio 1871.

« ENRICO. »

APPENDICE

Durante la stampa di queste pagine il Conte Chambord, l'ex-Presidente Thiers e l'ex-vice-Imperatore Rouher hanno scritto le lettere che riferiamo. Alla nobiltà alla franchezza del primo, fanno eloquente contrasto la burbanza, la incertezza e le contraddizioni dei secondi. La voce del primo trova un eco in tutti i cuori onesti e generosi, quella del secondo fa appello a tutte le gradazioni dei turbolenti per perpetuare il regno degli equivoci, coronando l'opera del disonore di quella bandiera che si pretende di sostenere come simbolo privilegiato delle tristi utopie della rivoluzione, mentre il terzo spera di sfruttare le discordie altrui. Ma la separazione si fa sempre più netta. Le *destre* e le *sinistre* moltiplici si fondono e resta il grande *bivio* nel quale è per decidersi dell'avvenire dell'Europa (1).

« Frohsdorf, 19 settembre 1873.

« Il sentimento che si prova, caro visconte, leggendo i ragguagli che voi mi date sulla propaganda rivoluzionaria nella vostra provincia, è un sentimento di tristezza, non si potrebbe scendere più in basso per trovare armi contro di noi e nulla è meno degno della indole francese. Essere ridotto nel 1873 ad evocare il fantasma della decima, dei diritti feudali, dell'intolleranza religiosa,

(1) La febbrile ansietà colla quale ovunque si attendono in questi giorni le notizie delle due grandi coalizioni dimostra che a Versailles non si risolverà soltanto la questione della forma di governo in Francia, ma si combatterà una delle campali battaglie fra i figliuoli della luce e la setta anticristiana.

della persecuzione contro i nostri fratelli separati... che cosa vi dirò di più? della guerra stoltamente intrapresa in condizioni impossibili, del governo dei preti, della predominanza delle classi privilegiate!...

« Voi confesserete che non si può rispondere seriamente a cose sì poco serie.

« A quali menzogne la malafede non ricorre essa mai quando si tratta di sfruttare la credulità pubblica? Io mi so bene non riuscir sempre facile, in faccia ad indegne manovre, il conservare il proprio sangue freddo; ma contate sul buon senso delle vostre intelligenti popolazioni per far giustizia di simili sciocchezze. Applicatevi anzitutto a fare appello all'abnegazione di tutte le persone oneste sul terreno della ricostituzione sociale. Voi sapete ch'io non sono un partito e che io non voglio tornare per regnare mediante un partito: ho bisogno del concorso di tutti e tutti hanno bisogno di me.

« In quanto alla riconciliazione così lealmente compiutasi nella Casa di Francia, dite a coloro che cercano di snaturare questo grande atto, che tutto quanto si è fatto il 5 agosto è stato ben fatto, nell'unico scopo di rendere alla Francia il proprio grado e nei più cari interessi della sua prosperità, della sua gloria e della sua grandezza.

« Contate, mio caro Rodez, su tutta la mia gratitudine e la mia costante affezione.

« ENRICO. »

« *Ouchy*, 29 settembre 1873.

« Signor MAIRE,

« Voi mi avete vivamente stimolato, in nome delle vostre eccellenti popolazioni dell'Est, d'andare a visitarle ed a rallegrarmi seco loro della liberazione del territorio.

« Lo avrei di tutto cuore voluto, ma non lo credo conveniente in questo momento e nel tornare a Parigi senza farvi la visita che desiderate ricevere, e che avrei desiderato farvi, debbo dirvene i motivi.

« Ora sapete meglio di ognuno quanto sia stato imprevisto, involontario, per parte mia, il ricevimento fattomi a Belforte. Eppure che cosa non è stato detto?... Voi eravate radicali, io un agitatore!

« Converrebbe egli, oggi, il fornire a queste calunnie un nuovo pretesto per riprodursi, andando questa volta volontariamente, incontro a testimonianze che avreste la bontà di accordarmi?

« Senza dubbio vi sono calunnie che bisogna saper disprezzare; senza dubbio altresì, in seno ad un paese che fosse assuefatto ai costumi della libertà, l'agitazione sarebbe permessa in un momento in cui, senza consultare la Francia, si pretende decidere dei suoi destini.

« Ed a tale occasione, ammirate la buona fede dei partiti!... Eravamo accusati alcuni mesi addietro di violare il patto di Bordò perchè presentavamo alcune leggi indispensabili le quali in nulla impegnavano l'avvenire e che, senza pretesa d'imporle, ci limitavamo a sottoporre al potere legislativo esistente.

« Ed oggi senza mandato, senza poteri, senza la previdenza dell'Assemblea, fra taluno si sta trattando dell'intiero avvenire che si vorrà di poi farci consacrare quasi senza discussione e soprattutto senza ricorrere al paese principale interessato e solo sovrano legittimo.

« Quello che in Inghilterra e in America viene chiamata l'agitazione, sarebbe adunque lecito e permesso nelle presenti circostanze; ma non occorrono agitazioni, nell'interesse stesso delle cause e di tutte le cause che vorremo salvaguardare.

« Presto, di fatti, noi avremo da difendere non solo la repubblica, la quale, per me, resta il solo Governo capace di riunire, in nome del comune interesse, i partiti così profondamente divisi, la quale sola può parlare alla democrazia con bastevole autorità, e che, questa volta, lungi dal turbare la Francia, le è apparsa solo per ristabilire l'ordine, l'esercito, le finanze, il credito, riscattare il territorio, chiudere, in una parola, tutte le piaghe della guerra, tranne una sola; noi avremo, dicevo, non solo da difendere la repubblica, ma tutti i diritti della Francia, le sue libertà civili, politiche, religiose, il suo stato sociale, i suoi principii, i quali, proclamati nel 1789, sono divenuti quelli del mondo intero, la sua bandiera finalmente, sotto la quale l'universo la conosce, sotto la quale i suoi soldati, vincitori o vinti, sonosi coperti di gloria, e che tuttavolta, per quanto cara sia ai nostri cuori, non ci basterebbe, se tutte le cose di cui essa è l'emblema ci venissero rapite, giacchè, di queste cose sacre non ci occorre soltanto l'immagine, ma la stessa realtà, e la bandiera tricolore, rimasta solo per coprire la contro-rivoluzione, sarebbe la più ributtante delle menzogne.

« Tutto questo, ripeto, ci abbisognerà presto difendere, non più con mezzi troppo facili a snaturare, ma colla fredda e solida ragione.

« I riguardi che non avremmo per coloro che ci calunniano, bisogna averli per la situazione così grave del paese, la quale ci comanda a tutti una condotta ferma, quanto misurata.

« Verrò dunque a visitarvi, non già oggi, ma più tardi, quando, varcata la crisi che ora attraversiamo, potremo rallegrarci in sicurezza ed in riposo, della liberazione del territorio.

« E frattanto ricevete i miei vivi ringraziamenti per le così cordiali istanze che mi avete indirizzate e vogliate parteciparle ai vostri cari concittadini.

« A. THIERS. »

Cernay, 9 ottobre 1873.

Mio caro PRESIDENTE,

Voi mi chiedete se sia utile provocare una riunione di deputati partigiani dell'*Appello al popolo*. La mia opinione si è che havvi opportunità e urgenza di tale riunione. L'ordine del giorno è fissato dagli avvenimenti; noi delibereremo sui progetti di restaurazione monarchica elaborati dai nostri avversarii, sulla linea di condotta e sui mezzi d'azione che dovremo adottare.

La lotta sarà viva. Il gruppo parlamentare da noi rappresentato non è numeroso, tuttavolta ei pensa, come nel 24 maggio, esercitare sulla soluzione una decisiva influenza (1). Allora, noi abbiamo procurato di proteggere, mediante

(1) È possibile che questa del resto prevedibile evoluzione influisca sul successo del primo scontro, ma i veri conservatori sapranno conservare le posizioni; il trionfo non sarà differito che per riuscire più splendido, e l'ora della clemenza e della giustizia sarà sempre VICINA.

una tregua li interessi dell'ordine minacciati dal *radicalismo*; noi non faremo difetto a questo compito, quando esso potrà esser ripreso. Oggi siamo chiamati a prendere la difesa dell'*opera dei padri nostri, la società moderna*.

Li sforzi fatti cercano di conciliare dottrine e simboli di cui il diritto pubblico e la storia constatano l'assoluta opposizione. Essi non potrebbero approdare che ad oscuri compromessi, ad equivocate transazioni. Tuttavia, la speranza è di far sancire questi assestamenti da una maggioranza colta per sorpresa ed illusa.

La nazione, nella sua immensa maggioranza, condanna tali tentativi; lo si sa, non se ne prova alcuna inquietudine, si specula sulla flacchezza pubblica. E spingere troppo lungi la fiducia.

Difatti, trattasi nientemeno che delle condizioni d'esistenza della nazione francese. Attraverso rivoluzioni sempre dolorose, *spesso macchiate da delitti*, la Francia ha operata la propria trasformazione. Pei suoi costumi, per le sue leggi, pel reparto del suo suolo, essa vuol restare una nazione democratica. Illuminare, dirigere, raffrenare questa democrazia, favorire i suoi progressi, premunirla contro i suoi smarrimenti, è la sola missione cui possa sobbarcarsi un Governo.

Ora, la monarchia di cui si sogna la restaurazione, il miraggio dei programmi liberali non può farci nulla; è la negazione manifesta della democrazia. Essa ne combatte le aspirazioni con le tendenze opposte ed attacca il suo *domma sacro*, (??) la sovranità nazionale.

Questa monarchia non può cercar di vivere sennonchè portando la mano sul suffragio universale, non già per organizzarlo, ma per distruggerlo, per colpire il massimo numero con una sentenza d'ilotismo politico: strano dono di fausto avvenimento!..... Costituito il privilegio elettorale, tutti gli altri ne dipendono: non abbiamo che da rammentarci per sapere a quali incessanti aggressioni sarebbe sottoposta questa conquista la quale ci è più cara della stessa libertà: l'eguaglianza civile, politica e religiosa.

L'Assemblea, vuo' sperarlo, non impegnerà la propria responsabilità in queste *reazioni ardenti* le quali moltiplicherebbero i pubblici pericoli, lungi dallo scongiurarli.

Comprimendo le idee d'un popolo, sotto il pretesto di *infrenare le sue passioni*, si seminano allarmi e si preparano *le più terribili esplosioni*.

La prospettiva di prossimi dilaniamenti in seno ai pubblici poteri non vi apparisce, mio caro amico, come la più vittoriosa dimostrazione della purezza e della grandezza della nostra dottrina? Piuttosto che tentare la formazione d'un *Governo da tepidarii* mediante una *Assemblea la cui competenza viene contestata*, sarebbe pur semplice ed onesto il costituirne uno in pieno sole, mediante l'esercizio *calmo e libero* (??) del voto universale! Allora nessuna inquietudine!..... Il potere creato da questi suffragi sarebbe, senza esitanza, circondato *dalle deferenze dell'Europa*. (???) La sua *origine* imporrebbe a tutti l'*obbedienza* e gli permetterebbe di non esaurire i doveri d'una necessaria fermezza. I partiti si inclinerebbero dinanzi a lui, si **SCIoglierebbero** (????) o degenererebbero in fazione impotente.

Ricuperare in un giorno e pace pubblica e durevole sicurezza! Con quanto ardore questa nazione, altera del suo diritto e dell'opera sua, si rimetterebbe al lavoro!.....

Chi dunque esita? È forse l'impero invocante il proprio diritto creato da plebisciti liberi e illuminati, ed i quali non furono infirmati da qualsiasi altro plebiscito? No! L'Impero, rovesciato dall'ammutinamento, vinto, proscritto,

calunniato, (*disonorato no?*) i cui vincoli col paese sono stati infranti dall'odio e dalla violenza, l'Impero il quale dovrebbe spaventarsi del suo isolamento e della sua debolezza, fa invece appello alla volontà diretta della nazione. Sono i forti, i potenti, i realisti o repubblicani, che si rifiutano all'arbitraggio del sovrano: essi si dicono amati dal popolo e poi non osano affrontare il suo verdetto!

Si può chiedere a questa nazione i suoi risparmi, le sue contribuzioni, i suoi figli; ma dov'è la necessità di chiamarla a scegliere da per sè stessa (?) il governo che le conviene? Tale è la loro teoria!

Simili anomalie non tarderanno a soccombere al cospetto della ragione pubblica. Lavoriamo a rischiararla. Fatemi conoscere con un telegramma quando sarete per decidere.

Ricevete mio caro Eschassériaux, l'assicurazione dei miei affettuosi sentimenti.

(*Per proc. di Leone Gambetta, Felice Pyat e C.*)

E. ROUHER.

CONCILIO VATICANO

IL LICITO DAPPOLSO

~~~~~